

dicendo “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34).

La base del perdono è l’amore - “L’amore non tiene conto del male ricevuto” (1Cor 13, 5) - capace di vincere il dolore e l’amarrezza delle offese, che ci spinge a comprendere in profondità il comportamento dell’altro, continuando a **credere nella dignità di colui/colei che ci ha tradito e a riconoscerne il suo volto bello.**

Perdonare è riconoscere proprio che il “nemico” può diventare il nostro maestro, poiché ci rivela i sentimenti che abitano il nostro cuore e che non vorremmo vedere, offrendoci la possibilità di convertirci.

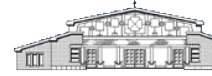
*Durante la settimana facciamoci interrogare da quanto letto soffermandoci soprattutto su quanto scritto in **grassetto**.*

Proposte di lettura

- Guy Gilbert, *Perdonare le offese*, ed. EMI

- Papa Francesco, *Umiltà, la strada verso Dio*, ed. EMI

*È possibile riascoltare le registrazioni di tutte le conferenze, scaricare le slides, il testo integrale dell’incontro con Lisa Cremaschi e i foglietti proposti dal Consiglio Pastorale Parrocchiale tramite il sito **www.parcchiavianney.com** oppure attraverso il **QR Code**.*



IL PERDONO GENERA VITA NUOVA

Il incontro

Continuiamo il cammino di Quaresima sul perdono attraverso le parole di Lisa Cremaschi, monaca di Bose, che nel secondo incontro online proposto dall’Editrice Missionaria Italiana, affronta il tema del perdono come atto possibile solo dopo essersi riconciliati con la propria storia.

COME RICONCILIARCI CON LA NOSTRA STORIA?

Noi stessi, il nostro primo prossimo

La parola perdono nasconde in sé il seguente significato: “per” (dal greco *iper*) e “dono”, ovvero dono grandissimo, smisurato. Il perdono è infatti un dono straordinario che Dio ci fa e che, come figli del Padre, siamo chiamati a donare agli altri, al nostro prossimo...

Ma chi è il primo “prossimo” che incontriamo nella nostra vita? Siamo proprio noi stessi!

È infatti scritto nel Vangelo: “*Ama il prossimo tuo come te stesso*”, ovvero parafrasando “Perdona il tuo prossimo come perdonerai a te stesso”. **Ma quanto è difficile perdonare noi stessi? Ne siamo realmente capaci?**

Il perdono: atto creativo e gratuito che ci rende liberi

Perdonare è qualcosa di gratuito, è qualcosa che doniamo a chi ci ha fatto del male, è un atto creativo che **ci trasforma da prigionieri del passato in uomini liberi**. Solo da liberi si può davvero perdonare.

Il perdono: un ritorno in noi stessi

Il perdono come prima cosa esige l'onesto riconoscimento che stiamo soffrendo a causa di un altro dal quale ci aspettavamo comprensione, amore. **Forse, non è proprio per questo che ci è più difficile perdonare le persone che amiamo di più?**

Tappa obbligatoria del cammino verso il perdono è poi un ritorno in sé stessi, cioè prendere consapevolezza della propria povertà interiore, avere uno sguardo lucido su di sé per fare luce su cosa abita il nostro cuore. **Provo ancora rabbia, rancore, desiderio di vendetta verso colui che mi ha provocato del male?**



Il perdono è un atto intenzionale, un cammino che richiede ripetuti atti di volontà, gesti concreti, perché spesso la ferita continua a sanguinare e allora questo vuol dire che siamo chiamati a perdonare nuovamente.

Incapaci di perdonare gli altri perché incapaci di perdonare noi stessi

Tante volte però nella nostra vita non sappiamo perdonare perché non abbiamo saputo perdonare il nostro passato e per questo viviamo un'a-

marezza di fondo, provando rancore verso noi stessi. **Perdonarsi significa accettare le nostre fragilità, avere comprensione e misericordia per noi stessi. Solo perdonandoci, sapremo perdonare poi gli altri.**

Perdonare non è oblio del passato, è spezzare la legge della ripetizione

Ma perdonare è dimenticare? Gesù ci chiede questo? No, il perdono non è mettere una pietra sopra, questo non rimuove il male. L'oblio non cancella, ma seppellisce temporaneamente il rancore e il desiderio di vendetta nelle profondità del nostro cuore, inaccessibile alla coscienza, e questi sentimenti possono risvegliarsi in noi come una "bestia" apparentemente sopita.



Gesù non ci chiede di dimenticare, ma ci chiede molto di più: far riemergere la memoria dell'accaduto per convertirla. **Proviamo allora a rivisitare il nostro passato per dargli un senso nuovo.**

Come al malato nel vangelo di Giovanni 5, 1-16 Gesù ci chiede: «Vuoi guarire? [...] Alzati, prendi la tua barella e cammina».

La nostra barella è la nostra storia che non possiamo cancellare, ma che possiamo far diventare da segno di malattia a segno di guarigione. Perdonare è un atto nuovo, non condizionato da ciò che lo ha provocato: perdonare è spezzare la logica della ripetizione, interrompere il contagio del male, **smettere di guardare il male che l'altro mi ha fatto** per volgere lo sguardo a Gesù che ha concluso la sua vita terrena